



# POLITICHE **PIEMONTE**

I GIOVANI

**14**

---

# INDICE

NUMERO CURATO DA LUCIANO *ABBURRÀ* E DA CARLA *NANNI*

- EDITORIALE  
I GIOVANI POCHI E TROPPI: PERCHÉ  
DI LUCIANO ABBURRÀ..... 3
  
- UN CONFRONTO EUROPEO: GIOVANI, ADULTI E ANZIANI SUL  
MERCATO DEL LAVORO  
DI MAURO DURANDO ..... 5
  
- GIOVANI E MONDO RURALE IN PIEMONTE  
DI AIMONE STEFANO, MARCO ADAMO, STEFANO CAVALETTO ..... 9
  
- DIFFICILE TRANSIZIONE LAUREA - LAVORO: TUTTA COLPA DELLA  
CRISI?  
DI ALBERTO STANCHI E DANIELA MUSTO..... 12
  
- GIOVANI, ICT E MERCATO DEL LAVORO  
DI SYLVIE OCCELLI, ALESSANDRO SCIULLO ..... 16
  
- IL SOSTEGNO ALL'IMPRENDITORIALITÀ GIOVANILE: I FATTI E LE  
POLITICHE  
DI DAVIDE BARELLA E VITTORIO FERRERO ..... 20

## EDITORIALE

*I giovani pochi e troppi: perché*

di Luciano Abburrà (IRES Piemonte)

Nel 2012 l'Ires ha dedicato alla condizione giovanile in Piemonte un articolato programma di ricerca. Sono stati prodotti 15 contributi di analisi, resi disponibili alla lettura e alla discussione nel contenitore Cantiere Progetto Giovani del sito internet [www.ires.piemonte.it](http://www.ires.piemonte.it) e poi, in forma più sintetica, in un numero speciale monografico della rivista InformaIRES, il n. 41/2012. Da alcuni di quei contributi sono stati tratti gli articoli compresi in questo numero di PolitichePiemonte, che vuole offrire – in forma sintetica e selettiva - un'opportunità di più ampia diffusione a risultati conseguiti con un lavoro comune, e favorire una discussione che possa aiutare ad orientare il prosieguo delle attività.

La domanda comune a cui si è cercato di rispondere da diversi punti di osservazione è perché la generazione meno numerosa e più scolarizzata nella storia del Piemonte si trovi ad affrontare un mercato del lavoro così difficile.

E' solo colpa della crisi che stiamo attraversando?

L'Ires ritiene che le cause vadano cercate in un complesso di ragioni, che in parte precedono e in parte vanno oltre la congiuntura attuale. I dati essenziali sono semplici. In Piemonte nel 1981 i giovani tra i 15 e i 34 anni erano 1.250.000, oggi sono 900.000, quasi il 30% in meno. Nel 1981, la metà dei giovani non proseguiva gli studi oltre le medie inferiori. Oggi i tassi di scolarizzazione dei 14-18enni superano stabilmente il 90%, quelli in età universitaria raggiungono il 40%. Eppure, invece di scarsità sembra di avere sovrabbondanza di giovani sul mercato del lavoro; e anche per i più scolarizzati la qualità degli impieghi e le retribuzioni non sembrano premiare l'investimento in istruzione. Come mai? Diverse le possibili cause. Da un lato, dinamiche demografiche meno univoche del previsto: ci sono meno giovani, ma sempre più adulti nelle età attive, più alta partecipazione femminile e una legislazione che posticipa sempre più le uscite. Se la gran parte delle opportunità di nuova occupazione da sempre deriva dal fisiologico processo di ricambio fra le generazioni, le esigenze di rimpiazzo oggi sono

assai minori di quelle che si potevano prevedere anni fa. Se dal 2004 al 2010 i giovani occupati in Piemonte sono diminuiti di 41.000 unità, gli occupati anziani sono aumentati di 48.000. Ma un ruolo particolarmente importante nella caduta dell'occupazione giovanile e nelle difficoltà di una ripresa è attribuibile ai mutamenti intervenuti nella composizione delle attività economiche e ai cambiamenti organizzativi all'interno delle imprese e delle amministrazioni. Da essi deriva una tendenza alla polarizzazione dell'occupazione e della domanda di lavoro che offre maggiori spazi nelle posizioni più elevate e in quelle più basse, ma molti meno in quelle intermedie. Non è un fenomeno solo torinese e piemontese, sia ben chiaro, perché lo svuotamento delle posizioni lavorative impiegate, insieme a molte fra gli operai qualificati e i lavoratori autonomi, è un trend internazionale. Ma per il Piemonte è particolarmente grave per due motivi. Quelle posizioni assorbivano un gran numero di giovani: ancora nel 2004 il lavoro autonomo riguardava più di 1/4 dei giovani occupati; nel 2010 il loro numero si è dimezzato. Dall'altra parte, proprio quei lavori a media qualifica rappresentano l'obiettivo professionale prediletto da molti giovani scolarizzati: una recente indagine svolta in area torinese indica nell' "impiegato" la singola figura professionale più ambita. Si profila quindi un pesante disallineamento tra aspirazioni/formazione e opportunità professionali disponibili per i giovani: alcune troppo qualificate per soggetti senza esperienza, altre poco ambite. Le specifiche difficoltà dei laureati sintetizzano bene una sindrome più generale.

### **Giovani e politiche: alla ricerca di un equilibrio tra due dimensioni**

Una specifica "questione giovanile" è emersa con drammatica urgenza in tutto il mondo occidentale in connessione con la crisi di fine 2008: da allora i tassi di disoccupazione giovanili sono aumentati, ben più di quelli della popolazione complessiva, e gran parte degli istituti di ricerca e delle istituzioni internazionali hanno rivolto una preoccupata attenzione alla comprensione e al trattamento del "problema dei giovani nella crisi".

In tale contesto, i giovani prendono risalto in una duplice veste: da un lato, emergono come

la componente sociale su cui si sono maggiormente concentrati i riflessi problematici della crisi, in termini di disoccupazione e di maggior difficoltà/durata dei processi di transizione fra formazione e lavoro. D'altro canto, però, gli stessi giovani vengono a rappresentare anche la componente sociale da cui ci si attende un maggior contributo per uno sviluppo futuro più solido di quello che ha portato alla crisi. Ad essi vengono infatti attribuiti compiti di innovazione e capacità di iniziativa, insieme a competenze e motivazioni ad agire, che sono ritenuti indispensabili per uscire dalle presenti e persistenti difficoltà dello sviluppo.

In questa duplice veste i giovani possono oggi venire ad occupare il centro dell'attenzione delle politiche pubbliche, ponendo loro domande e problemi nuovi. Le politiche dovrebbero riuscire a compensare le specifiche debolezze dei giovani con la capacità di stimolare e valorizzare appieno i loro elementi di forza, in termini di reazione alle difficoltà e di costruzione delle condizioni per uno sviluppo innovativo. In pratica, le politiche devono riuscire a sostenere i giovani nelle fasi di debolezza senza deprimerne le motivazioni e la propensione all'attivismo reattivo, anzi valorizzandone tutte le potenzialità innovative. La ricerca dovrebbe aiutare le politiche a raggiungere questo obiettivo e a mantenere questo difficile equilibrio.

In questo quadro il Progetto Giovani dell'Ires Piemonte si è articolato in un primo rapporto di definizione delle problematiche attinenti al tema e in un programma di ricerca per approfondire i temi emergenti. Nell'immediato - nel programma 2012 - ci si è proposti di cogliere e documentare i cambiamenti, o le persistenze, che hanno caratterizzato la condizione e le esperienze giovanili nel passaggio da prima a durante la crisi, cercando di capire quanto della "questione giovanile" attuale possa essere attribuito alla crisi in termini causali e quanto invece dalla crisi sia stato "soltanto" fatto emergere con maggior evidenza, avendo però le proprie radici prima e altrove. Nel fare ciò si è data attenzione alle comparazioni nello spazio,

fra la nostra regione e altre aree significative di confronto: altre regioni del Nord, Italia, Europa, OECD; per verificare se e quanto vi siano differenze nei modi e nelle intensità con cui i processi che interessano il mondo giovanile si manifestano nei diversi territori, con ovvie conseguenze sull'interpretazione dei medesimi e sull'ordine di priorità con cui le politiche regionali e locali dovrebbero farsene carico.

Allo stesso tempo, si è avviata una ricognizione delle misure di policy orientate più o meno direttamente ai giovani. Anche in questo caso, diversi obiettivi sono stati posti per essere perseguiti congiuntamente, seppur non necessariamente nello stesso tempo. Da un lato, ci si è prefissi l'obiettivo immediato di fornire una ricostruzione aggiornata degli orientamenti di policy in materia e delle realizzazioni conseguenti ai diversi livelli istituzionali, con particolare attenzione ai mutamenti che la crisi sembra aver indotto nel definire le priorità e nel distribuire le risorse disponibili. Dall'altro, si è iniziato ad acquisire materiali utili per un esercizio di *policy analysis* orientato a comprendere il razionale delle diverse politiche e a desumerne i giudizi impliciti di valore sulle problematiche giovanili verso le quali gli interventi vengono rivolti. Si potrebbe così ricostruire un quadro di giudizi, valutazioni, propositi e obiettivi delle politiche pubbliche (articolato con riferimento al tempo e alle diverse scale territoriali) con i quali potranno confrontarsi le analisi sulle diverse dimensioni della condizione giovanile condotte dai ricercatori nella prima fase del progetto. Dall'intersezione fra le due linee di analisi potrebbero emergere indicazioni utili per valutare la coerenza fra dati di conoscenza e proposte d'azione in essere presso i diversi attori istituzionali e sociali, con suggerimenti circa i modi per meglio sintonizzarle, se necessario.

## UN CONFRONTO EUROPEO: GIOVANI, ADULTI E ANZIANI SUL MERCATO DEL LAVORO

di Mauro Durando – Regione Piemonte

### Introduzione

La situazione dei giovani nel mercato del lavoro piemontese può ricevere nuova e chiara luce da un confronto con alcune regioni europee, oltre che con le altre fasce di età.

Si sono poste a confronto 7 aree regionali europee individuate sia per la loro vicinanza geografica col Piemonte (il Tirol in Austria, il Canton Ticino in Svizzera, che non fa parte dell'UE ma che pare interessante considerare per il flusso transfrontaliero alimentato dalla provincia del VCO, e le regioni francesi Rhône-Alpes e Provence-Alpes-Côte d'Azur, nota con l'acronimo di PACA), sia per una certa affinità delle loro strutture socio-economiche, come nel caso delle due regioni tedesche del Baden-Württemberg e del Bayern, o della Cataluña. Si tratta di aree dalle dimensioni demografiche diverse, con dinamiche distinte, che oscillano fra la forte dinamicità della Cataluña e il trend relativamente statico di Bayern e Baden-Württemberg, e con un tasso di presenza giovanile decisamente superiore a quello del Piemonte, che per contro presenta una maggiore incidenza di popolazione d'età matura nella fascia che porta verso la conclusione dell'esperienza lavorativa. Sono in ogni caso regioni importanti nel panorama europeo che intrattengono importanti scambi economici e culturali con la realtà piemontese.

### I tassi di occupazione

L'elemento di confronto di maggior interesse ai nostri fini è rappresentato dalla disaggregazione dei tassi di occupazione per classe di età e per titolo di studio. Per quanto riguarda l'età, il Piemonte presenta elevati tassi d'occupazione nelle classi di età centrali, fra 25 e 54 anni, mentre presenta valori di partecipazione attiva al lavoro molto più bassi sia fra i giovani, specie in confronto alle regioni di lingua tedesca, sia, nel confronto con tutti, tra le persone da 55 a 64 anni, cioè ai due estremi della scala anagrafica.

Un quadro più completo, esteso anche alle regioni italiane di confronto e distinto per genere, è riportato nella tabella 1, dove si nota, la posizione relativamente buona della nostra regione in rapporto a quelle dell'Italia Settentrionale, nella distribuzione dei valori femminili, a fronte di una performance meno brillante fra gli uomini, mentre nel contesto europeo il Piemonte va decisamente in coda, pur tenendo conto della presenza di non trascurabili differenze anche fra le aree considerate.

**Tabella 1.** Tassi di occupazione per genere, classe di età e area regionale (2010)

Area regionale	UOMINI					DONNE				
	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64
Piemonte	27,1	85,2	90,4	90,0	43,0	21,6	69,8	74,6	70,2	26,4
Lombardia	30,4	87,7	93,2	91,5	44,4	21,4	72,1	73,9	67,6	25,9
Veneto	33,4	85,9	94,6	92,2	47,8	22,6	69,7	71,3	63,3	23,3
Emilia-Rom.	28,7	87,5	93,6	91,2	47,8	23,4	67,9	80,9	74,9	30,9
Baden-WB	50,0	86,4	91,7	90,9	72,5	47,0	72,8	78,8	81,1	55,4
Bayern	53,6	88,2	93,4	90,8	67,5	50,0	76,1	79,3	80,5	51,0
Cataluña	27,5	74,5	81,5	79,8	58,7	30,7	69,6	69,9	67,6	38,8
Rhône-Alpes	37,1	86,9	90,3	88,9	44,6	29,4	74,1	77,2	80,1	40,1
PACA	34,9	83,5	86,3	86,5	44,9	24,1	66,8	76,4	71,1	37,3
Tirol	62,5	87,2	92,0	89,3	56,3	56,4	80,8	80,8	78,2	40,6
Ticino	52,1	82,8	93,5	91,8	66,6	46,0	73,0	73,5	76,2	46,1

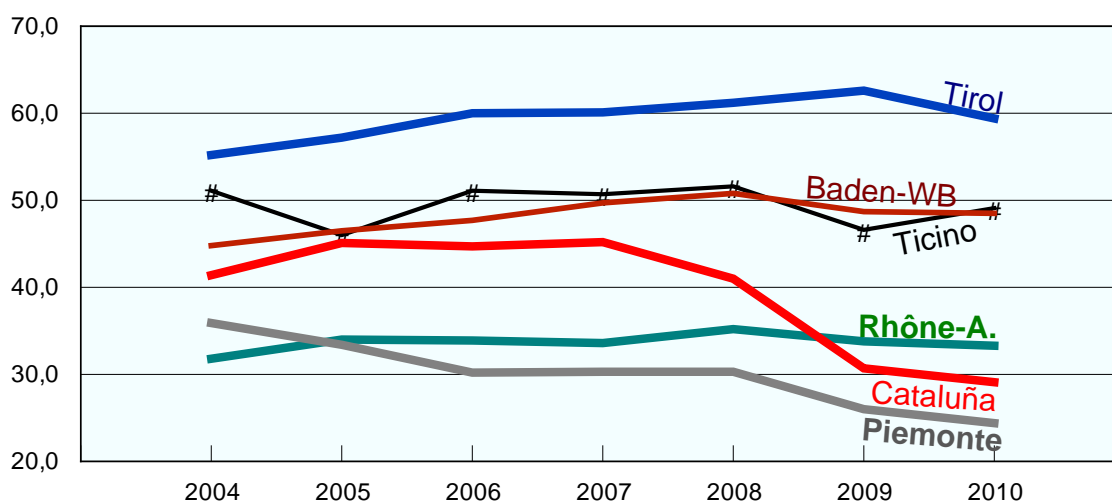
Fonte: elaborazione OMRL su dati Eurostat

Fra i giovani, in particolare, si rileva un relativo allineamento dei valori di genere nelle regioni di lingua tedesca e ancor più in Cataluña, dove i livelli femminili sono superiori a quelli maschili. Nella regione catalana, però, questa particolarità è un portato della crisi, che ha fortemente penalizzato i giovani maschi, con una flessione di ben 12 punti del loro tasso di occupazione nel 2009, mentre nelle regioni dell'Europa del Centro-Nord si tratta di un assetto strutturale, anche se lo scarto fra uomini e donne si accentua al passaggio nelle fasce di età adulte.

E' però nella classe di età superiore più matura, e soprattutto fra le donne, che il gap fra il Piemonte e le altre regioni si amplia: il tasso femminile tra 55 e 64 anni mostra uno scarto oscillante fra 11 e 30 punti percentuali, mentre quello maschile risulta solo di poco inferiore ai livelli registrati in Francia, ma con le restanti aree il divario, di nuovo, va da un minimo di 13 a un massimo di 29,5 punti.

Anche in questo caso è utile analizzare l'andamento degli ultimi anni nelle due fasce di età estreme, giovani e anziani: il grafico 1 si concentra sui ragazzi tra 15 e 24 anni, ed evidenzia come la crisi in realtà non abbia determinato rilevanti effetti sui tassi d'occupazione dei giovani, salvo che in Cataluña, dove si ritrova la forte tendenza al declino prima rilevata per effetto della crisi, e in Piemonte, dove si osserva, caso unico fra le regioni in esame, una flessione del tasso di occupazione giovanile che si dispiega su tutto il periodo considerato, con una prima caduta rilevante fra il 2004 e il 2006, e un secondo scalino in corrispondenza della fase recessiva.

**Figura 1.** Andamento dei tassi di occupazione 15-24enni in alcune regioni europee (2004-2010)



*Fonte: elaborazione OMRL su dati Eurostat*

Tale dinamica non è tipica soltanto della nostra regione, ma si ritrova in tutta Italia, con una particolare accentuazione nel Settentrione: nelle tre grandi regioni del Nord prima citate la flessione del tasso di occupazione giovanile è del tutto analoga a quella piemontese e tende a distribuirsi in modo ancora più lineare e progressivo nel tempo; in Italia la caduta è un po' inferiore, pari a 7 punti percentuali, perché questo fenomeno assume un minore impatto nel Centro-Sud.

All'altro estremo della distribuzione per età si assiste invece in tutte le regioni comparate ad una progressiva crescita dei tassi d'occupazione, essenzialmente concentrata nella fascia 55-59 anni in Italia, diffusa anche nella classe quinquennale successiva nelle altre nazioni, soprattutto in Germania. E' un processo su cui incidono in parte le dinamiche demografiche, che hanno cominciato a portare nella classe dei cinquantenni i membri delle generazioni numerose nate negli anni del baby boom, in parte maggiore le modifiche in senso estensivo delle legislazioni sull'età pensionabile, oltre alle deliberate

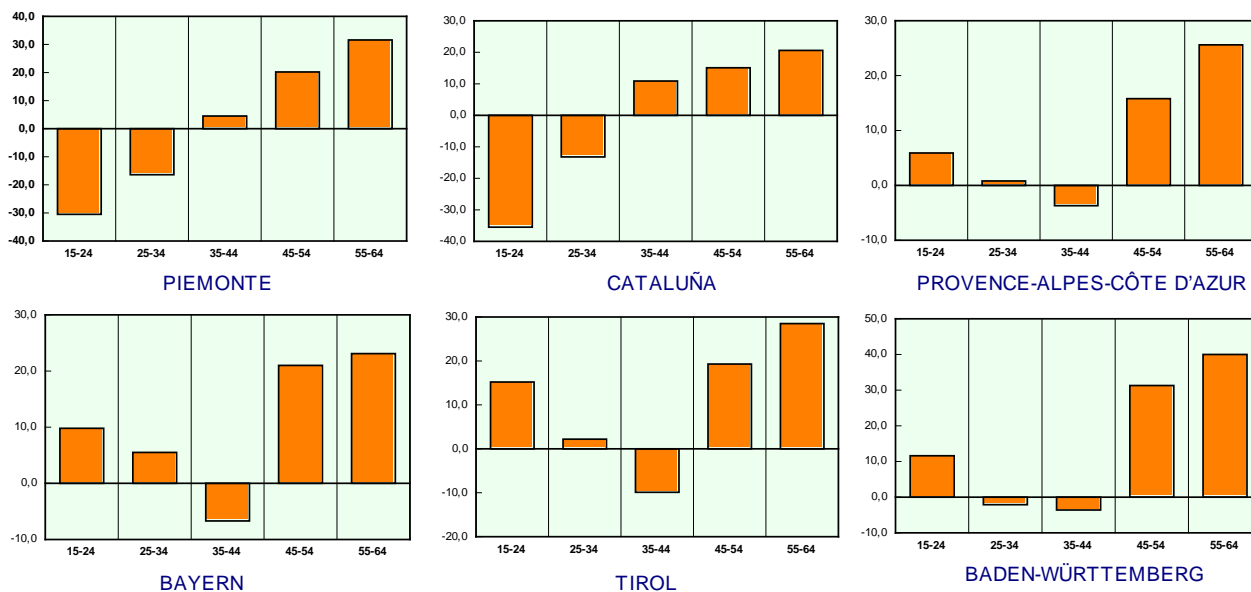
politiche di active ageing, dove sono praticate. Solo nella Catalogna l'impatto della crisi è così pesante da indurre ad un'inversione di tendenza, ma molto meno marcata di quella rilevata fra i giovani e nel dato complessivo.

Il tema dell'active ageing è particolarmente sentito dall'UE, tanto che l'anno 2012 è stato designato come "European Year for Active Ageing and Solidarity Between Generations", sottolineando l'interconnessione fra le generazioni che sta alla base dei processi di ricambio occupazionale. In Italia, peraltro, e in Piemonte in particolare, dove il tasso di senilizzazione è fra i più elevati al mondo, la sensibilità verso tali iniziative, tanto più importanti alla luce della recente riorganizzazione del sistema pensionistico, appare ancora poco sviluppata.

Il contrasto fra l'andamento occupazionale di giovani e anziani è stridente in Piemonte, come nelle altre regioni del Nord, e trova analogia negli ambiti territoriali europei di confronto solo in Catalogna, essenzialmente come prodotto della crisi, non come dinamica strutturale. Altrove, invece, si osserva un aumento dell'occupazione giovanile più o meno apprezzabile, anche se generalmente inferiore in proporzione a quello registrato fra la popolazione da 55 a 64 anni.

La dinamica occupazionale per età è ovviamente condizionata dall'andamento demografico della relativa popolazione: così il calo rilevato in Piemonte degli occupati nella fascia tra 25 e 34 anni è associato alla contrazione dei residenti in tale ambito anagrafico, che dal 2004 al 2010 diminuiscono del 13%. Nella classe fra 15 e 24 anni, però, quella soggetta al maggior ridimensionamento nel periodo in esame (-30%, come accennato) la popolazione registra invece un modesto incremento (+2,1%).

**Figura 2.** Occupati per classe di età in alcune regioni europee (2004-2010)



*Fonte: elaborazione OMRL su dati Eurostat*

Parimenti, la variazione negativa degli occupati nella classe 35-44 anni nelle regioni francesi e tedesche dipende in gran parte da un effettivo calo degli abitanti in tale coorte demografica (-10% nel Bayern e -7% nel Tirol). Ancora, in Catalogna la popolazione fino a 24 anni diminuisce dell'8% nei sette anni di riferimento: una flessione che contribuisce, benché solo in parte, al forte arretramento dell'occupazione giovanile.

---

Colpisce dunque ancor più, in Piemonte, la contrapposizione speculare fra diminuzione dei giovani e crescita degli anziani occupati, che avviene in sostanziale sintonia anche in termini numerici (-41.000 ragazzi contro +48.000 “seniores”) e che fa pensare ad un processo sintetizzabile nella formula “young out, old in”: una definizione esattamente ribaltata rispetto a quella applicata ai processi di ricambio occupazionale degli anni '80, caratterizzati da un ringiovanimento della forza lavoro, anche via l'espulsione precoce di molti adulti a fronte dell'ingresso di giovani con formule contrattuali più “leggere”.

In realtà, negli anni più recenti la presenza crescente di lavoratori anziani dipende, non tanto da un afflusso di nuovi occupati o occupate d'età matura, quanto dal progressivo invecchiamento degli occupati di classi demograficamente più numerose, il cui effetto è stato amplificato dalle misure di freno alle uscite verso il pensionamento. D'altro canto, però, sarebbe improprio attribuire la caduta della partecipazione al lavoro tra i giovani al blocco dei collocamenti a riposo degli ultracinquantenni, per un'evidente asimmetria qualitativa tra i due segmenti di popolazione: è ormai ridotto a circa 1/4 la quota dei giovani che ha solo un livello di istruzione di base. L'assorbimento dei giovani oggi eccedenti dovrebbe essere legato, almeno in buona misura, all'apertura di nuovi spazi occupazionali soprattutto nelle occupazioni a scolarità medio-alta e nell'area dei servizi avanzati o nel bacino delle professioni tecniche o specialistiche, verso cui la gran parte dei giovani dichiara di essere orientata.



## GIOVANI E MONDO RURALE IN PIEMONTE<sup>1</sup>

di Aimone Stefano, Marco Adamo, Stefano Cavaletto – IRES Piemonte

### Introduzione

Sono almeno due gli approcci possibili per trattare del rapporto tra i giovani e il mondo rurale. Il primo si basa su uno sguardo settoriale, attraverso il quale l'analisi si concentra sul settore agricolo. Il rapporto tra giovani e agricoltura è critico: questo comparto soffre storicamente di spiccata senilizzazione e difficoltà di ricambio generazionale ma mostra nuovi, incoraggianti segnali. La seconda chiave di lettura è territoriale. In questo caso l'attenzione si concentra soprattutto sulle dinamiche socio-demografiche delle aree rurali di collina e montagna, divenute marginali a causa di un lunghissimo percorso di abbandono. Tuttavia, negli anni più recenti, si registra anche su questo fronte una timida inversione di tendenza. Questi due approcci, e i fenomeni che sottendono, sono ovviamente collegati tra loro, nella misura in cui esiste un forte intreccio tra destino dell'agricoltura e vitalità complessiva dei territori rurali.

### Lo sguardo settoriale: i giovani in agricoltura

La senilizzazione del settore agricolo è un fenomeno che si è progressivamente sviluppato nel corso del ventesimo secolo, con un'impennata nel periodo del boom industriale. Il processo è stato parte del più generale percorso di trasformazione sociale che caratterizza quasi sempre, in tutto il mondo, la transizione da società contadina a urbana. I giovani hanno lasciato la campagna attratti dalla maggiore remuneratività e stabilità dei posti di lavoro nell'industria e nel terziario. Inoltre, sino non molti anni fa, lo status sociale di agricoltore era considerato arcaico e meno gradito rispetto a quello offerto da altri mestieri.

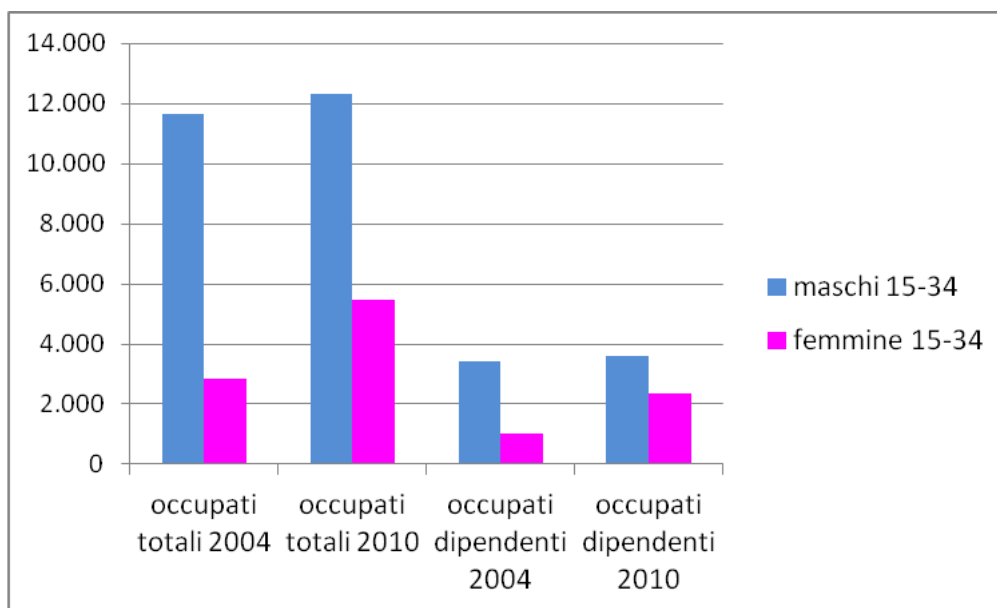
Nonostante queste premesse, da alcuni anni si registra un'incoraggiante inversione di tendenza, svelata sia dal moderato aumento dell'incidenza di imprese agricole guidate da giovani, sia dalla crescita dell'occupazione agricola nelle fasce di età meno elevate. Il rinnovato interesse per il settore dipende dal fatto che in aziende moderne e di ampie dimensioni, oppure orientate ai prodotti ad alto valore aggiunto, è oggi possibile realizzare un reddito adeguato. Inoltre, l'immagine dell'agricoltore è stata "riabilitata" dagli opinion maker che hanno narrato le storie di successo di imprenditori agricoli innovativi ed esaltato i valori dell'economia del gusto. Non è da trascurare, inoltre, il fatto che quasi tutti i settori che tradizionalmente assorbivano lavoratori dalle campagne sono oggi in crisi e che, pertanto, non sono più in grado di fornire l'attraente alternativa del passato.

La recente pubblicazione dei dati del 6° Censimento dell'Agricoltura 2010 mostra che in Piemonte il 13% delle imprese agricole è guidato da imprenditori di età inferiore a 40 anni, con un contenuto aumento (un punto percentuale) rispetto al 2000. Tuttavia, dalla rilevazione Istat delle forze di lavoro in Piemonte (figura 1), emergono dati più interessanti. Considerando il periodo 2004-2010 e la fascia di età compresa tra 15 e 34 anni, a fronte di un grave calo generale degli occupati (-19,5%) dovuto alla crisi economica, l'agricoltura mostra una apprezzabile crescita (+22,8%). Il primario è stato l'unico comparto, assieme all'alberghiero, nel quale è aumentata l'occupazione giovanile nel periodo della crisi economica. Ancora più significativa è la scomposizione dei dati per genere e tipologia di occupazione: la maggior parte di questo incremento occupazionale è attribuibile alle donne, con una ripartizione quasi equivalente tra lavoratrici dipendenti e indipendenti. La crescita della componente femminile giovane può essere messa in relazione allo sviluppo della cosiddetta diversificazione: agriturismo, servizi didattici, vendita diretta in azienda o presso i *farmer's market* sono attività in crescita nelle fattorie piemontesi e, molto spesso, sono svolte da giovani donne.

---

<sup>1</sup> Contributo preparato nell'ambito del *Progetto Giovani* dell'IRES

**Figura 1.** I giovani (15-34 anni) occupati nel settore agricolo in Piemonte nel 2004 e nel 2010.



*Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro*

Vista la scarsità di giovani nel settore agricolo, esiste da tempo una linea d'intervento pubblico volta a promuoverne l'inserimento, facente parte dell'ampia batteria di strumenti a disposizione dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR), che attuano a scala regionale la PAC, politica agricola e rurale dell'Unione Europea. In particolare, sia il PSR 2000-2006 che l'attuale PSR 2007-2013 prevedono una specifica misura: i soggetti under 40 che diventano titolari di un'azienda agricola ricevono un "premio di insediamento". Il premio non è di consistenza tale da permettere investimenti rilevanti (si tratta di alcune decine di migliaia di euro) per cui la misura presenterebbe scarsa potenzialità se non fosse agganciata ad altre misure, come quella che sostiene gli investimenti in azienda, attraverso un sistema di priorità, definendo il cosiddetto "pacchetto giovani". Le prime indicazioni comunitarie per il periodo di programmazione 2014-2020 confermano il ricambio generazionale tra le priorità della PAC. E' auspicabile che il "pacchetto giovani" venga riproposto anche nel prossimo PSR, eventualmente irrobustito con maggiori sinergie per quanto riguarda formazione e consulenza.

Nel corso dell'ultimo decennio in Piemonte circa 5.000 under 40 sono diventati titolari di impresa agricola grazie al PSR. Circa i  $\frac{3}{4}$  dei casi finanziati, tuttavia, sono stati subentri in ambito familiare, all'interno di aziende già esistenti, un aspetto che solleva la questione degli effetti inerziali della misura. I nuovi insediamenti veri e propri, tuttavia, hanno mostrato un'interessante incidenza nelle aree montane, dove esistono minori barriere all'ingresso e minori costi fondiari.

### **Lo sguardo territoriale: dal declino al neoruralismo**

L'avvio di imprese agricole guidate da giovani nelle aree montane ci collega con il secondo tema dell'articolo. L'evoluzione socioeconomica del Piemonte nel corso del ventesimo secolo ha lasciato una profonda traccia demografica nelle aree rurali a causa di robuste ondate di emigrazione. L'esito di questo lungo processo, nelle aree montane e di alta collina, ha lasciato una popolazione rarefatta e una struttura demografica squilibrata verso gli anziani, poiché i fenomeni migratori sono stati selettivi in termini di età. Questo ha reso i giovani una risorsa particolarmente scarsa in molte aree di montagna e di collina del Piemonte. Tuttavia, negli anni recenti lo spopolamento delle aree rurali marginali sembra essersi arrestato e si registra una timida inversione di tendenza, soprattutto grazie al saldo migratorio positivo.

Oltre alle risultanze statistiche, giungono dal territorio numerose testimonianze, anche se prevalentemente in forma aneddotica o di caso esemplare, che individuano il fenomeno del “neoruralismo”, cioè dell’insediamento di persone e famiglie in area rurale, in controtendenza con lo storico fenomeno di abbandono. La casistica è piuttosto varia e va dalle comunità etniche che si costituiscono in un’area ristretta sulla base di una specializzazione lavorativa, anche attraverso il ricongiungimento familiare, al semplice ritorno al paese di origine dei pensionati, così come l’insediamento di soggetti giovani con caratteri originali e innovativi. Una recente indagine curata da G. Dematteis (2011) sui nuovi residenti di alcune vallate montane piemontesi<sup>2</sup>, fornisce preziose informazioni a proposito. Verificando presso le anagrafi comunali le caratteristiche degli iscritti nel quinquennio 2005-2009, lo studio ha accertato che il 25% di costoro appartiene alla fascia di età tra 0 e 25 anni. L’incidenza degli arrivi dall’estero è stata del 22%, a fronte di una provenienza dall’ambito provinciale del 53%.

Per consolidare e rafforzare il ripopolamento delle aree rurali marginali, gli esperti pongono l’attenzione sulla necessità di adeguate politiche pubbliche: Queste si dovrebbero concentrare sul tema dei servizi essenziali, tra cui le scuole (la cui presenza è costantemente minacciata dalle riforme che tendono a concentrare i plessi), i trasporti locali, i servizi sanitari e, non ultima, l’accessibilità a internet in banda larga. Quest’ultimo aspetto richiama la possibilità di svolgere nelle aree rurali nuovi mestieri, in aggiunta ai settori tradizionali che, oltretutto, possono essere consolidati e innovati, creando posti di lavoro legati alle risorse locali.

L’esperienza degli ultimi decenni tende a sostenere la necessità di adottare un metodo basato sull’approccio integrato e “dal basso”, attraverso un coinvolgimento attivo degli attori e delle comunità locali. Questo modello d’intervento, ad esempio, è fatto proprio dall’iniziativa comunitaria Leader, che ha generato numerosi casi di buona pratica anche sul nostro territorio.

L’entità dei fenomeni migratori, inoltre, suggeriscono la necessità di sviluppare forme innovative di attrazione e accoglienza e politiche di integrazione culturale, per facilitare l’inserimento dei nuovi residenti nelle comunità locali.

---

<sup>2</sup> Dematteis, G. (a cura di), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano, Franco Angeli, 2011. Le aree considerate sono la Valchiusella, l’Alta e la Bassa Valle di Susa, l’Alta Langa.

## **DIFFICILE TRANSIZIONE LAUREA - LAVORO: TUTTA COLPA DELLA CRISI?** *di Alberto Stanchi e Daniela Mustot – Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario del Piemonte*

### **Le difficoltà occupazionali dei laureati<sup>3</sup>**

I dati evidenziano come, negli ultimi anni, anche i laureati, il segmento più qualificato della offerta di lavoro, stentano a trovare un'occupazione, tanto più se stabile, ben retribuita e coerente con il corso di laurea seguito.

Individuare le ragioni alla base di queste crescenti difficoltà è operazione tutt'altro che semplice, tuttavia è possibile individuare qualche indizio utile alla discussione. Senza dubbio, la crisi economica globale gioca un ruolo di primo piano, ma agisce su un tessuto produttivo che da anni fatica ad assorbire personale qualificato. Suggestiscono questa interpretazione i dati sulla condizione occupazionale dei laureati, quelli sulle assunzioni previste dalle imprese, gli studi sulle caratteristiche dell'economia piemontese. In particolare, non si rileva quella decisa inversione di rotta, da più parti auspicata, verso un serio e strutturato investimento in capitale umano qualificato; piuttosto, sembra che le imprese approfittino della disponibilità di laureati, li assumano con forme contrattuali "flessibili", li paghino ai livelli (reali) di 10 anni fa e li impieghino in categorie professionali che richiedono un livello di competenze al di sotto di quelle che essi hanno acquisito. In questo quadro, la famiglia di origine continua a esercitare una notevole influenza, soprattutto nei casi in cui i genitori sono nella condizione di poter "tramandare" la professione (liberale) che svolgono ai figli. Per altro verso, un numero crescente di laureati decide di andare a lavorare all'estero, decisione mediamente vantaggiosa sia sotto il profilo contrattuale sia retributivo, ma che non è alla portata di tutti.

Va detto che il peggioramento delle opportunità occupazionali non deve essere attribuito al fatto che i laureati sono diventati "troppi", come troppo spesso affermato anche da autorevoli opinionisti. Dobbiamo infatti ricordare che l'Italia, con 20 laureati su 100 individui di 30-34 anni, si colloca nella penultima posizione della classifica dei paesi europei per diffusione di titoli di studio di livello terziario, un dato lontano da quello delle realtà più avanzate e la metà dell'obiettivo strategico stabilito dalla Commissione Europea per il 2020. È piuttosto la domanda di lavoro ad essi rivolta a non essere aumentata in misura proporzionale.

### **L'occupazione tra il 2001 e il 2010**

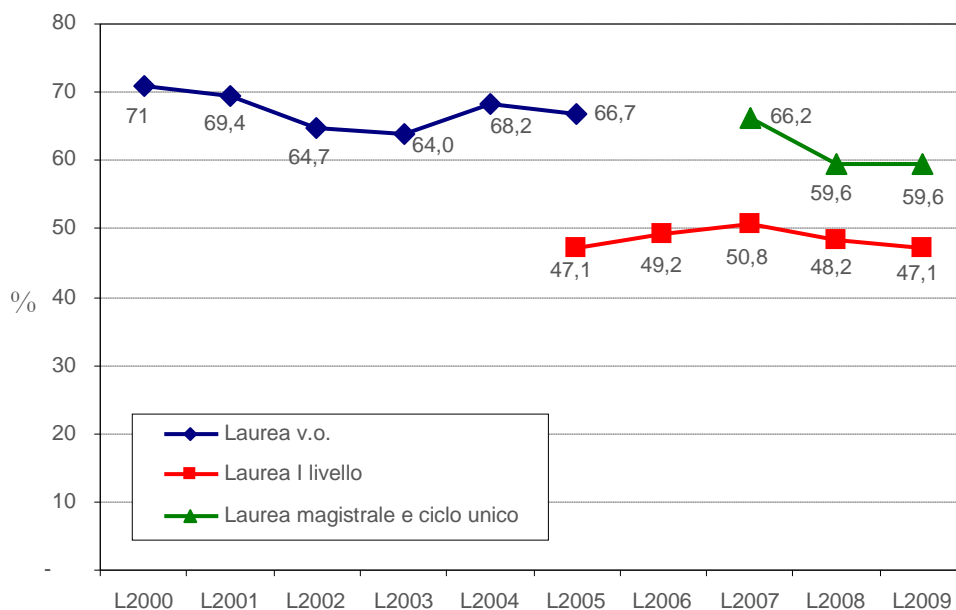
Negli ultimi 10 anni, il tasso di occupazione dei laureati a 1 anno dal titolo è diminuito di 11 punti percentuali: se nel 2001, 71 laureati pre-riforma su 100 dichiaravano di essere occupati, nel 2010 sono in questa condizione meno di 60 laureati magistrali e a ciclo unico su 100. La crisi, i cui negativi effetti sono evidenti nel triennio 2008-2010, si è innestata in un processo che faceva già registrare le prime difficoltà occupazionali a carico dei laureati. Anche i laureati triennali, il cui tasso di occupazione nel 2010 a 1 anno dalla laurea è del 47%, incontrano difficoltà crescenti nel trovare lavoro (Fig. 1). La tendenza al ribasso delle opportunità di impiego non è purtroppo confinata al periodo immediatamente successivo al conseguimento della laurea. Anche a 3 anni dal titolo, il tasso di occupazione perde fino a 7 punti percentuali.

I dati medi non sono in grado, da soli, di descrivere una realtà quanto mai diversificata. In primo luogo, occorre tenere presente l'elevatissima percentuale di laureati triennali che si iscrivono al biennio magistrale, circostanza che rende quantomeno parziale l'analisi della loro condizione occupazionale. Proseguono soprattutto coloro che hanno completato rapidamente gli studi, che non hanno mai lavorato durante il triennio, che provengono dai licei e da famiglie socialmente favorite, fattori spesso collegati tra loro. In alcune facoltà (come Ingegneria, Architettura, Psicologia), si iscrive al biennio magistrale addirittura l'80-90% dei triennali; solo i laureati in scienze infermieristiche cercano (e spesso trovano) subito lavoro, grazie alla buona capacità di assorbimento del mondo del lavoro in questo settore.

---

<sup>3</sup> (\*) L'articolo, già pubblicato come [Articolo Sisform](#), propone i principali risultati di uno studio a cura dell'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario realizzato per il [Progetto Giovani dell'IRES](#).

**Figura 1.** Il tasso di occupazione dei laureati a 1 anno dalla laurea, distinti per tipologia di corso (laureati 2000 – 2009)



**Nota:** le etichette dell'asse delle ascisse: L2000, L2001, ecc. indicano le popolazioni considerate: laureati nel 2000 intervistati nel 2001, laureati nel 2001 intervistati nel 2002 e così via. Nell'analisi dei dati, ci siamo resi conto che la coorte di laureati 2006, fatto salvo il caso dei laureati triennali, non fornisce informazioni sufficientemente attendibili, perché, a partire da quell'anno, i laureati pre-riforma iniziano a essere "code" di quella popolazione, con caratteristiche peculiari: hanno impiegato molti anni a laurearsi, hanno un'età elevata, sono perlopiù studenti lavoratori. Per altro verso, anche i primi laureati magistrali hanno caratteristiche peculiari: hanno terminato gli studi nei tempi previsti, sono i più giovani, molti di essi continuavano a studiare anche dopo il biennio.

**Fonte:** elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università su dati AlmaLaurea

I processi di transizione università-lavoro dei laureati triennali sono dunque positivi in pochi, selezionati casi (nel caso dei laureati in scienze infermieristiche il tasso di occupazione è del 90% a 1 anno dalla laurea). Sull'altro versante, sono moltissimi i laureati in Scienze Politiche, Lettere, Lingue, disoccupati a 1 anno dalla laurea. In questo quadro, la crisi economica ha determinato un ulteriore aumento dei laureati che decidono di continuare gli studi e una progressiva precarizzazione dei contratti tra gli occupati: nel 2010, solo 1 laureato triennale su 3, occupato a 1 anno dalla laurea, gode di un contratto a tempo indeterminato (tra i laureati 2007 erano più di 4 su 10).

Alla luce di questi dati, sembra più corretto soffermare l'attenzione sui laureati di secondo livello, sia per l'inferiore propensione a proseguire gli studi (proseguono – in media – 20 laureati magistrali su 100), sia perché si tratta di una popolazione più facilmente confrontabile con quella dei laureati pre-riforma. In questo caso, si osserva come, mentre fra il 2003 e il 2008, la quota di laureati occupati a 1 anno dalla laurea resti sostanzialmente stabile fra il 65% e il 68%, nel 2009 e nel 2010 essa abbia registrato una pesante flessione, portandosi al 60%. Nello stesso periodo, i disoccupati passano dal 15% al 22%.

Evidenti le differenze disciplinari: a detenere il primato del più elevato tasso di occupazione sono i laureati in Scienze della Formazione, ma ciò avviene solo grazie all'elevatissima quota di laureati che proseguono lo stesso lavoro che già svolgevano durante gli studi. Seguono Architettura e Agraria, facoltà i cui laureati hanno caratteristiche profondamente diverse ma dove vi è un'elevata incidenza di lavoratori autonomi (quasi 1 su 4). Buone le performance dei laureati in Lingue, Ingegneria ed Economia, dove – soprattutto negli ultimi due casi – la maggioranza dei giovani inizia a lavorare dopo il conseguimento della laurea. All'opposto, la disoccupazione affligge soprattutto i laureati in Psicologia, Lettere, Scienze Politiche, dove circa 1 laureato su 3 è disoccupato a 1 anno dopo la laurea.

I dati evidenziano come la crisi abbia colpito tutte le discipline, con poche eccezioni. Preoccupa, in particolare, osservare come le discipline maggiormente colpite sono quelle che fino agli anni scorsi erano in grado di “reggere” con maggior forza le sfide del mercato del lavoro, quali Ingegneria ed Economia, un segnale che le difficoltà ad assorbire capitale umano si sono manifestate, in primo luogo, nelle imprese private, sbocco privilegiato dei laureati in queste discipline. Anche fra i laureati magistrali aumenta la “flessibilità” del lavoro: tra il 2002 e il 2010 la diffusione del contratto a tempo indeterminato diminuisce dal 32% al 21%, mentre le forme contrattuali atipiche passano dal 57% al 70%, concentrandosi soprattutto nel settore pubblico, dove la maggior parte dei laureati lavora con un contratto di collaborazione o con un contratto a tempo determinato. Preoccupante è la crescita del lavoro nero, particolarmente diffuso in alcuni ambiti disciplinari.

Il guadagno netto mensile dei laureati magistrali del 2009, occupati nel 2010, è pari a 1.220 euro se sono maschi, a 1.000 euro se sono femmine, dati che confermano la disparità di reddito tra generi e che, se collocati in una serie storica più ampia, evidenziano come nell’ultimo decennio il reddito medio dei laureati in termini reali a 1 anno dalla laurea sia diminuito del 6%. Un elemento desta sorpresa: i laureati magistrali guadagnano come i triennali e ciò avviene in tutti gli ambiti disciplinari. Non è agevole spiegare questo risultato; possiamo ipotizzare che il mondo del lavoro fatichi a riconoscere le diverse caratteristiche e preparazione dei laureati e scelga di assegnare un salario di ingresso, indipendente dal livello di competenze posseduto. Tuttavia, la parità di reddito tra tipologie diverse di laureati si verifica anche a 3 anni dal titolo, tranne nel caso dei laureati in Ingegneria e in Economia, dato si può forse spiegare con la presenza di impieghi che si fanno via via più stabili in aziende private, dove funzionano meglio i meccanismi di progressione di carriera.

L’eterogeneità disciplinare della popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico impedisce strutturate analisi della loro condizione occupazionale a 1 anno dal titolo. Mentre i laureati in Farmacia e in Medicina Veterinaria si rivolgono immediatamente al mondo del lavoro, chi si è laureato in Medicina e Chirurgia e in Giurisprudenza rimanda l’ingresso nel mercato del lavoro anche di molti anni, perché inizia corsi di specializzazione o attività di praticantato. Non sorprende dunque se i tassi di occupazione siano condizionati da queste diverse strategie. I laureati in Medicina e Chirurgia, in particolare, devono aspettare almeno 5 anni dal titolo per trovare idonea collocazione nel mondo del lavoro.

Il quadro a tinte fosche tratteggiato finora si riferisce alla condizione occupazionale a 1 anno dalla laurea. A 3 anni, il tasso di occupazione dei laureati magistrali del 2007, pari dopo 1 anno al 67%, aumenta al 79%, la disoccupazione diminuisce dal 15% al 9%, la diffusione del contratto a tempo indeterminato passa dal 29% al 47%, il lavoro autonomo dal 6% al 15%, mentre diminuiscono tutte le forme di lavoro atipiche. A 3 anni dal titolo, i laureati 2007 guadagnano il 20% in più di quello che guadagnavano dopo 1 anno.

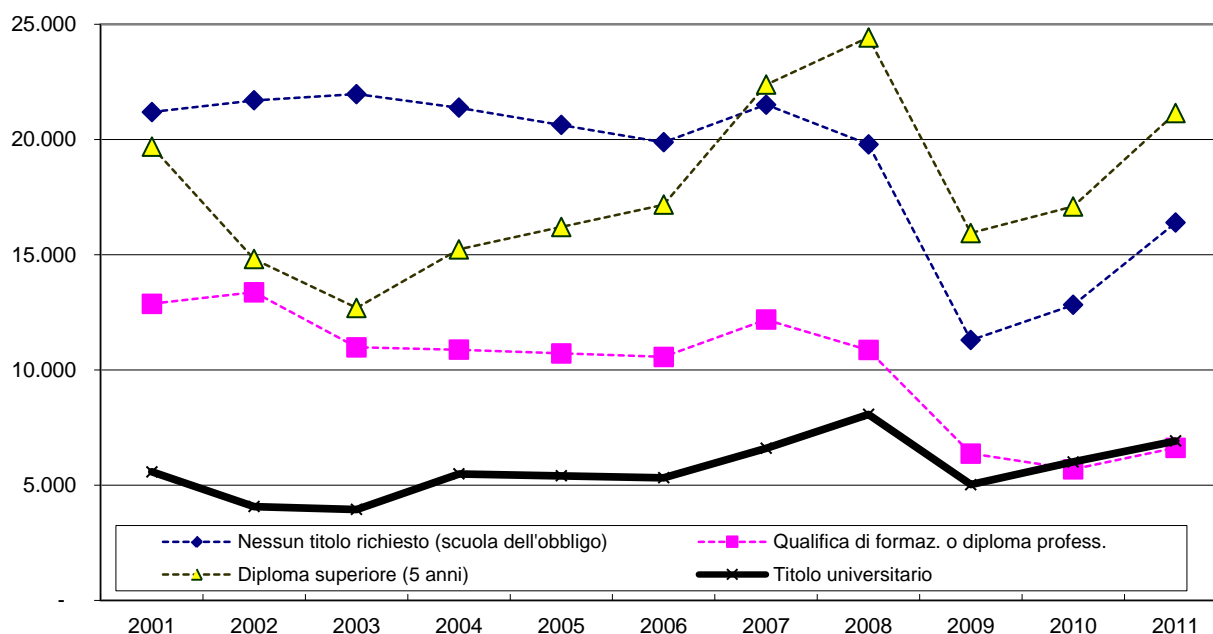
### **Le richieste delle imprese**

I dati sulle previsioni di assunzioni delle imprese aggiungono qualche elemento informativo alle nostre considerazioni. L’effetto della crisi è chiaramente distinguibile osservando i dati dell’ultimo decennio e soffermando l’attenzione sul forte ridimensionamento dei programmi di inserimento di nuovi addetti formulati dalle imprese nel 2008, relativamente all’anno successivo (Fig. 3). Le intenzioni, più ottimistiche, relative ai 2 anni successivi, non consentono al tessuto economico piemontese di recuperare completamente la perdita di assunzioni.

Ciò posto, è importante sottolineare che, nello stesso periodo, le imprese hanno mantenuto sostanzialmente inalterata la distribuzione delle assunzioni previste per titolo di studio. Stupisce che nel 2011, in una importante regione industrializzata del Nord Ovest quale è il Piemonte, le imprese hanno dichiarato di voler reclutare solo 14 laureati su 100 nuovi assunti (a fronte di 41 diplomati, 13 in possesso della qualifica professionale e 32 della licenza elementare o media), un livello simile a quello di 10 anni prima e lontano da quello che si può registrare in altri paesi avanzati. Le assunzioni sono concentrate in poche discipline: su 100 nuovi inserimenti, 34 sono rivolti a laureati in Ingegneria, 24 a laureati in Economia, 11 nelle discipline dell’insegnamento e della formazione, 7 a medici e infermieri, 5 in ambito chimico-farmaceutico. Inoltre, soffermandoci sulle 16 categorie professionali con più di 100 assunzioni previste nel 2011, accanto a professioni alle quali si può facilmente associare un titolo

universitario (Informatici, Ingegneri, Farmacisti), ve ne sono altre assai meno qualificate, come gli operatori di call center e le figure di segreteria, a larga prevalenza di contratti precari, per le quali si può ipotizzare bassa qualità delle mansioni svolte e diffusa insoddisfazione tra gli occupati. Da notare come vi siano categorie professionali, come specialisti nelle pubbliche relazioni, ingegneri civili e architetti, fisici e matematici, agronomi, interpreti, dove l'impiego alle dipendenze nel settore privato dovrebbe rappresentare, se non quello prevalente, certamente uno degli sbocchi lavorativi per molti laureati, e dove invece, nel periodo 2008-2011, le imprese hanno stimato di assumere solo qualche decina di addetti. Infine, per 7 assunzioni su 10 le imprese dichiarano di non avere alcuna difficoltà nel reperire le figure cercate, percentuale che aumenta soprattutto per le professioni meno qualificate. È un segnale che conferma la disponibilità di capitale umano rispetto alle (poco) qualificate offerte delle imprese.

**Figura 2.** Assunzioni previste in Piemonte, per titolo di studio (2001-2011) – v.a.



*Nota:* i dati comprendono le assunzioni previste dalle imprese della Valle d'Aosta

*Fonte:* elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università su dati Excelsior-Unioncamere

## GIOVANI, ICT E MERCATO DEL LAVORO

di Sylvie Occelli, Alessandro Sciullo, IRES Piemonte

### Introduzione

Il progresso tecnico è un marker fondamentale dello stadio di sviluppo di un sistema socioeconomico. Diversamente dalle tecnologie apparse nelle epoche precedenti, le ICT (*Information and Communication Technology*) sono pervasive e investono (o abilitano) tutte le solo singole componenti sistemiche e le loro relazioni.

Non sorprende pertanto che queste tecnologie, come peraltro documentato nei lavori dell'Osservatorio ICT del Piemonte di questi anni, rappresentino una dimensione non accessoria anche nel qualificare il profilo dei giovani di oggi.

Da questo punto di vista ci si può chiedere se, in Piemonte, esistano delle nicchie settoriali/forme imprenditoriali, che richiedendo nuove professionalità ICT-based e potrebbero offrire nuovi sbocchi occupazionali per i giovani di domani.

L'analisi condotta in questo lavoro sulla consistenza dei flussi occupazionali nel mercato del lavoro piemontese per i profili occupazionali e di qualifiche legati alle ICT, fornisce alcuni spunti di riflessioni su questa tema<sup>4</sup>.

### Un'analisi dei flussi occupazionali dei lavoratori con competenze ICT

Realizzata a partire dalle basi dati dei Centri per l'Impiego della Regione Piemonte, l'analisi prende in esame il profilo ICT degli avviamenti e delle cessazioni al lavoro in Piemonte, negli anni 2008-2010<sup>5</sup>, osservato dal duplice punto di vista<sup>6</sup>:

- delle qualifiche professionali con riferimento alle quali quelle ICT-related (ovvero strettamente collegate alle tecnologie dell'informazione) sono state ricondotte a due gruppi:
  - a) quello che rappresenta i lavoratori della conoscenza (*Knowledge Worker*) quali definiti sulla base della tassonomia da tempo consolidata in letteratura;
  - b) quello che raggruppa le qualifiche cui sono (presumibilmente) associate competenze tecnico scientifiche elevate, distinguendo, inoltre, tra livello qualificato (lavoratori Q\_ict) e non (lavoratori NQ\_ict);
- dei settori economici, con riferimento ai quali, in particolare, si esamina la capacità di assorbimento (avviati e cessati) da parte degli aggregati settoriali ICT-related:
  - settore ICT, che richiama i 4 ambiti della codifica OECD in vigore fino al 2007;
  - settore ICT ristretto, un sottoinsieme del precedente che non considera l'ambito relativo ai contenuti digitali;
  - settore *High Tech – manufacture*;
  - settore *High Tech – Knowledge Intensive Services (KIS)*.

I dati generali sulla consistenza della popolazione e della forza lavoro per le classi anagrafiche prese in esame evidenziano, come più ampiamente descritto in altri lavori dell'IRES sulla condizione giovanile, che il tasso di disoccupazione della classe giovanile è il più elevato fra tutte le classi di età e due volte maggiore del valore medio regionale.

---

<sup>4</sup> La tematica è più ampiamente trattata in Occelli S., Ricciardi M, Sciullo A. (2012) [Giovani e ICT: i Millennials in Piemonte](#)

<sup>5</sup> I dati utilizzati sono quelli delle "dichiarazioni obbligatorie" che le imprese devono inoltrare al Centro Per l'Impiego (CPI) competente sul proprio territorio, ogniqualvolta avviano o cessano un rapporto di lavoro. Se questi dati hanno il pregio dell'ufficialità e dell'universalità (non sono dati campionari) vanno però utilizzati e letti con cautela, sia per l'estrema eterogeneità in termini di durata dei contratti, sia per il fatto che esiste un certo grado di genericità in termini di collocazione professionale degli avviati.

<sup>6</sup> L'identificazione dei gruppi ha richiesto un lavoro non banale di ri-codifica dei singoli profili occupazionali considerati dalla nomenclatura contenuta nella base dati originaria. Rimandando al lavoro di Ires per i dettagli del lavoro di analisi, qui basti ricordare che il gruppo dei Knowledge Worker è piuttosto ampio e comprende anche profili occupazionali diversi da quelli più strettamente tecnico-scientifici.



Nel biennio considerato, gli avviamenti e le cessazioni insieme sono stati circa 1.200.000, con un saldo totale lievemente negativo, prodotto soprattutto da valori elevati delle cessazioni nelle classi di età più avanzate (oltre 46 anni). In Piemonte, tale flusso rappresenta circa il 45% della forza lavoro complessiva. La quota degli avviamenti e delle cessazioni per la classe dei giovani (18-29 anni) rappresenta più di un terzo dei movimenti totali e per il biennio considerato il loro saldo è moderatamente positivo (il rapporto tra avviamenti e cessazioni vale 1,07). Per questa classe di popolazione, la quota di avviamenti a tempo indeterminato rispetto a quelli totali, 12%, è inferiore a quella osservata nelle altre fasce di popolazione e al valore medio regionale (18%).

Nel complesso, gli avviamenti per la categoria *Knowledge Workers* sono i più numerosi fra tutti gli aggregati considerati, quasi il 45%. Quelli per il settore ICT rappresentano il 10%, mentre i lavoratori avviati negli altri settori *ICT-related* sono poco più dell'1%. Anche gli avviamenti per i lavoratori ICT qualificati sono modesti, intorno all'1%, tab 1.

**Tabella 1.** Gli avviamenti nel 2009-2010 per aggregati settoriali, gruppi professionali e classi di età in Piemonte (media nel 2009-2010)

Val. Ass.	Aggregati settoriali				Gruppi professionali			
	ICT	ICT (ristretto)	High Tech Manufacture	High Tech KIS	Knowledge Workers	Non Knowledge Workers	NQ_ict	Q_ict
sotto18	401	10	3	14	505	3.670	3	5
18-29	11.595	4.394	1.563	5.310	52.881	174.309	1.068	3.566
30-35	7.174	2.092	826	2.270	39.001	75.920	423	1.985
36-45	8.685	2.282	997	2.188	47.561	111.064	538	1.590
46-64	6.908	1.248	593	1.055	31.642	81.480	465	771
oltre65	577	52	33	56	2.353	2.906	19	70
<i>Totale</i>	<i>35.339</i>	<i>10.078</i>	<i>4.015</i>	<i>10.892</i>	<i>173.943</i>	<i>449.348</i>	<i>2.514</i>	<i>7.986</i>
Val. % (*)	ICT	ICT (ristretto)	High Tech Manufacture	High Tech KIS	Knowledge Workers	Non Knowledge Workers	NQ_ict	Q_ict
sotto18	9,6	0,2	0,1	0,3	12,1	87,9	0,1	0,1
18-29	5,1	1,9	0,7	2,3	23,3	76,7	0,5	1,6
30-35	6,2	1,8	0,7	2,0	33,9	66,1	0,4	1,7
36-45	5,5	1,4	0,6	1,4	30,0	70,0	0,3	1,0
46-64	6,1	1,1	0,5	0,9	28,0	72,0	0,4	0,7
oltre65	11,0	1,0	0,6	1,1	44,7	55,3	0,4	1,3
<i>Totale</i>	<i>5,7</i>	<i>1,6</i>	<i>0,6</i>	<i>1,7</i>	<i>27,9</i>	<i>72,1</i>	<i>0,4</i>	<i>1,3</i>

**Fonte:** elaborazione Ires Piemonte su dati ORML

(\*) per ogni aggregato la percentuale calcolata sul totale corrispondente per classe di età

Esaminando più nel dettaglio l'andamento degli avviamenti a tempo indeterminato nei tre anni per i quali i dati sono disponibili (2008-2010), distinto per categorie professionali e classi di età si rileva che per la categoria dei lavoratori ICT qualificati la quota di assunzioni a tempo indeterminato è per tutte le classi di età sempre superiore a quella osservata nelle altre categorie professionali considerate. Ciò vale in particolare per la classe giovanile.

Se, poi, si considerano le cessazioni e si esamina il bilancio netto che ne risulta si notano alcune tendenze che meritano di essere sottolineate:

- in primo luogo, i lavoratori ICT qualificati mostrano un saldo positivo, nel complesso, e per tutti gli aggregati settoriali *ICT-related* (e in particolare per il settore *High Tech – manifatturiero*). Da notare che per i lavoratori ICT non qualificati, il saldo è nel complesso molto negativo, ad eccezione del settore *High Tech–manufacture* e di quello ICT ristretto;
- in secondo luogo, considerando l'articolazione per classe di età, si rileva per tutti i settori un saldo positivo per la classe giovanile, a fronte di una variazione negativa nei totali. In particolare, il saldo positivo risulta significativo per i lavoratori ICT qualificati.

**Tabella 2.** Indice di intensità dei flussi avviamenti/cessazione per classi di età, aggregati settoriali, gruppi professionali in Piemonte (media nel 2009-2010)(\*)

		Classe di età				
		Totale	18-29	30-35	36-45	46-64
settore	ICT	-2,0	2,7	-2,2	-2,1	-8,8
	ICT (ristretto)	-3,1	6,7	-4,4	-4,4	-23,6
	High Tech Manufacture	-3,8	7,7	2,9	-1,2	-31,8
	High Tech KIS	-2,4	7,1	-3,7	-3,3	-29,7
	Totale	-0,5	3,2	-0,1	-0,2	-7,9
gruppo professionale	Non Knowledge Workers	-1,0	2,4	-1,0	-0,8	-8,1
	Knowledge Workers	0,8	5,9	1,8	1,3	-7,4
	NQ_ict	-21,2	-14,1	-26,9	-24,3	-26,7
	Q_ict	1,9	11,9	0,9	-1,8	-21,5
	Totale	-0,5	3,2	-0,1	-0,2	-7,9

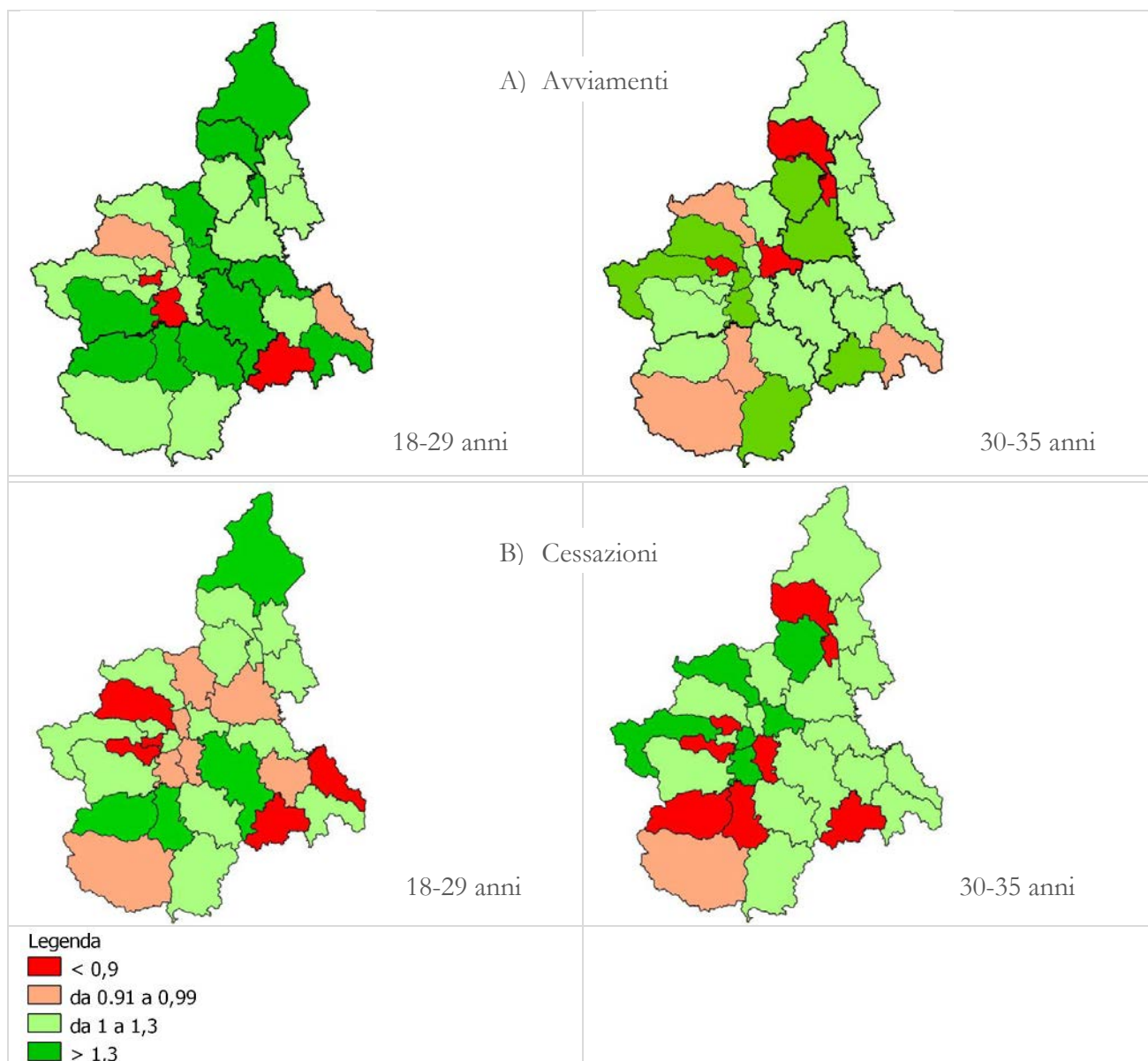
**Fonte:** elaborazione Ires Piemonte su dati ORML.

(\*) L'indice calcolato come rapporto tra il saldo (avviamenti – cessazioni) e il totale dei movimenti (la somma avviamenti più cessazioni).

Le mappe di Fig.1.riportano il valore dell'indice di concentrazione per gli avviamenti e le cessazione dei lavoratori ICT qualificati nelle due classi di popolazione giovanile. Si ricorda che l'indice è calcolato come rapporto, per ciascuna classe di età, tra la distribuzione nei bacini dei CPI di avviamenti e cessazioni dei lavoratori ICT qualificati e la distribuzione di avviamenti e cessazioni totali.

Le mappe confermano come un bilancio positivo dei flussi occupazionali per la classe dei più giovani (18-29 anni) caratterizzi la maggior parte delle aree sub-regionali.

**Figura 1.** Indice di concentrazione degli avviamenti e delle cessazioni dei lavoratori ICT qualificati nei bacini dei CPI della Regione Piemonte (dati cumulativi del biennio) (\*)



(\*) Le aree in verde più scuro indicano che il rapporto tra lavoratori ICT qualificati avviati e lavoratori totali avviati è superiore a 1,3 o, in altre parole, che quell'area ha una 'vocazione' relativamente più marcata nell'accogliere gli avviamenti dei lavoratori qualificati ICT.

## Conclusioni

Oggi come in passato i giovani sono risorse fondamentali per lo sviluppo. Oggi, come in passato, i giovani sono portatori di cambiamento e, proprio grazie all'uso delle ICT, possono, diversamente dal passato, imprimere un'accelerazione significativa all'adozione di pratiche innovative.

Ancorché impliciti, questi aspetti sono ben presenti nella strategia Europa2020, che con l'iniziativa *Youth on the Move*, colloca la "mobilitazione" dei giovani nel pilastro della crescita intelligente accanto alle altre due iniziative della *Digital Agenda* e dell'*Innovation Union*.

Questa analisi segnala con tutti i caveat del caso come, pur in un periodo particolarmente difficile della situazione economica del paese, i giovani piemontesi in possesso di competenze *ICT-related* siano stati una risorsa relativamente più ricercata sul mercato del lavoro.

## IL SOSTEGNO ALL'IMPRENDITORIALITÀ GIOVANILE: I FATTI E LE POLITICHE

*di Davide Barella e Vittorio Ferrero - IRES Piemonte*

### Introduzione

La crescente attenzione dedicata negli ultimi anni alla “questione giovanile” conduce ad interrogarsi anche sulle politiche ad essa rivolte. Si tratta tuttavia di una questione non semplice poiché gli interventi destinati, in modo diretto o indiretto, ai giovani sono decisamente numerosi e chiamano in causa diversi settori di policy (scuola, lavoro, salute, cultura, abitazione, fisco, ecc.). Il lavoro condotto nell'ambito del “Progetto giovani” dell'IRES Piemonte, oltre ad individuare i confini e le principali caratteristiche delle politiche per i giovani, ha cercato di mettere a fuoco un specifico ambito di intervento del quale viene spesso sostenuta l'importanza nel dibattito pubblico: le misure a sostegno dell'imprenditorialità giovanile. L'articolo riassume i principali elementi emersi dalla ricerca ed è diviso in tre parti: nella prima, premesse alcune considerazioni concettuali, si offrono evidenze statistiche sui giovani imprenditori in Piemonte; nella seconda si illustrano le caratteristiche delle politiche che promuovono l'imprenditorialità giovanile, sia sotto il profilo teorico che empirico; la terza parte è dedicata ad alcuni riflessioni conclusive.

### L'imprenditorialità giovanile in Piemonte: alcune evidenze statistiche

L'imprenditorialità, e gli imprenditori, sono riconosciuti come importanti veicoli dello sviluppo economico-sociale, svolgendo un ruolo centrale nelle trasformazioni che inducono crescita economica, dell'occupazione, flusso di innovazioni e dinamica della produttività. La nascita di iniziative imprenditoriali ogni anno raggiunge livelli significativi in quasi tutte le economie avanzate e il fatto che una buona parte delle nuove imprese abbiano tassi di sopravvivenza piuttosto contenuti non toglie che la creazione d'impresa sia un elemento essenziale per la dinamica dell'economia, garantendo lo sviluppo di lungo periodo. Se la rilevanza dell'impresa è un elemento indiscusso, meno condiviso è il concetto di imprenditorialità. Negli ultimi decenni la letteratura ha iniziato a porsi un interrogativo solo apparentemente banale: cosa si intende quando parliamo di imprenditorialità? Convivono infatti diverse concezioni, che è bene precisare, in quanto da esse discende una diversa impostazione tanto sul piano analitico quanto su quello delle politiche: vi è infatti una certa differenza fra l'imprenditore e le caratteristiche tipiche dell'attività imprenditoriale (il rischio, l'innovazione, l'autonomia organizzativa, l'economicità, ecc.). Quest'ultime possono infatti manifestarsi anche in attività che non assumono la forma giuridica dell'impresa e, al tempo stesso, non sempre quest'ultima presenta i tratti caratteristici dell'attività imprenditoriale. Ad esempio, utilizzare come fonte informativa quella che poggia su una definizione ‘giuridica’ di impresa (il registro delle imprese presso le Camere di Commercio) conduce ad includere numerose forme di società di comodo da un lato e dall'altro ditte individuali o forme di lavoro etero diretto assimilabile al lavoro parasubordinato o dipendente, proliferate in alcuni settori, a seconda delle convenienze fiscali o sulle normative relative agli adempimenti per l'espletamento di particolari attività (es. sicurezza sul lavoro).

Nel dibattito corrente si tende inoltre ad individuare come potenzialmente ‘imprenditoriali’ numerose forme di lavoro autonomo che hanno assunto particolare diffusione nel tessuto produttivo italiano (con lo sviluppo di forme di impresa di piccola o piccolissima dimensione in conseguenza della disarticolazione del tessuto produttivo) ed anche in seguito alla nascita di nuove figure di lavoratori autonomi in attività sia tradizionali che innovative, alcune delle quali caratterizzano in modo specifico il mondo dei lavoratori più giovani. Anche per il lavoro autonomo vale lo stesso fenomeno già evidenziato per l'impresa ovvero una sua diffusione legata a ragioni istituzionali. Le riforme avviate a partire degli anni novanta volte alla flessibilità in ingresso, hanno determinato nuove fattispecie contrattuali nelle quali le forme di auto impiego risultano accresciute. Non tutte queste forme peraltro rispondono alle caratteristiche tipiche del lavoro autonomo, dal momento che esistono forme contrattuali in cui la relazione fra committente e lavoratore in realtà maschera un rapporto di lavoro dipendente. La principale conseguenza di quanto finora sommariamente evidenziato è che il tema

dell'imprenditorialità, nel contesto italiano, si intreccia fortemente con diverse altre questioni (il lavoro autonomo, la piccola impresa, le riforme normative, le caratteristiche della forza lavoro e della struttura economica) rendendo non semplice l'analisi del fenomeno.

Ciò premesso, le fonti statistiche disponibili consentono di tracciare un primo quadro della situazione dei giovani piemontesi nel contesto del lavoro autonomo e dell'impresa. Rispetto alla media regionale (25,7% la quota di occupati in posizione di lavoro autonomo), la popolazione giovanile presenta valori leggermente superiori nella fascia di età 15-19 (26,4%) e valori poco inferiori nelle fasce di età 20-29 anni e 30-35 anni (rispettivamente 18,7% e 20,1%). Ma ciò che differenzia maggiormente la situazione delle classi giovanili, rispetto ai "non giovani", è la composizione per tipologia di figura professionale (tabella 1). In alcune posizioni professionali - gli imprenditori, i lavoratori in proprio e i liberi professionisti - la fascia giovanile (fino ai 34 anni) è presente con valori inferiori rispetto alle altre fasce di età. Invece tra i giovani si rilevano quote relativamente maggiori nelle posizioni professionali costituite dai coadiuvanti in azienda familiare (soprattutto nelle fasce di età inferiori) e, in misura minore, dai titolari di collaborazioni coordinate e continuative (co.co.co). Nel primo caso appare evidente come queste posizioni risultino forme di accesso al mercato del lavoro, in alcuni casi all'ingresso o al subentro in un'impresa familiare, ma, come dimostrano alcune indagini, anche come inserimenti temporanei nel contesto di strategie di ricerca di occasioni di lavoro alternative all'impresa familiare. Per quanto riguarda le collaborazioni coordinate continuative, vale quanto già detto, esse non sono sempre riconducibili a forme di auto impiego.

**Tabella 1.** Occupazione in Piemonte per fascia di età e posizione nella professione - anno 2010

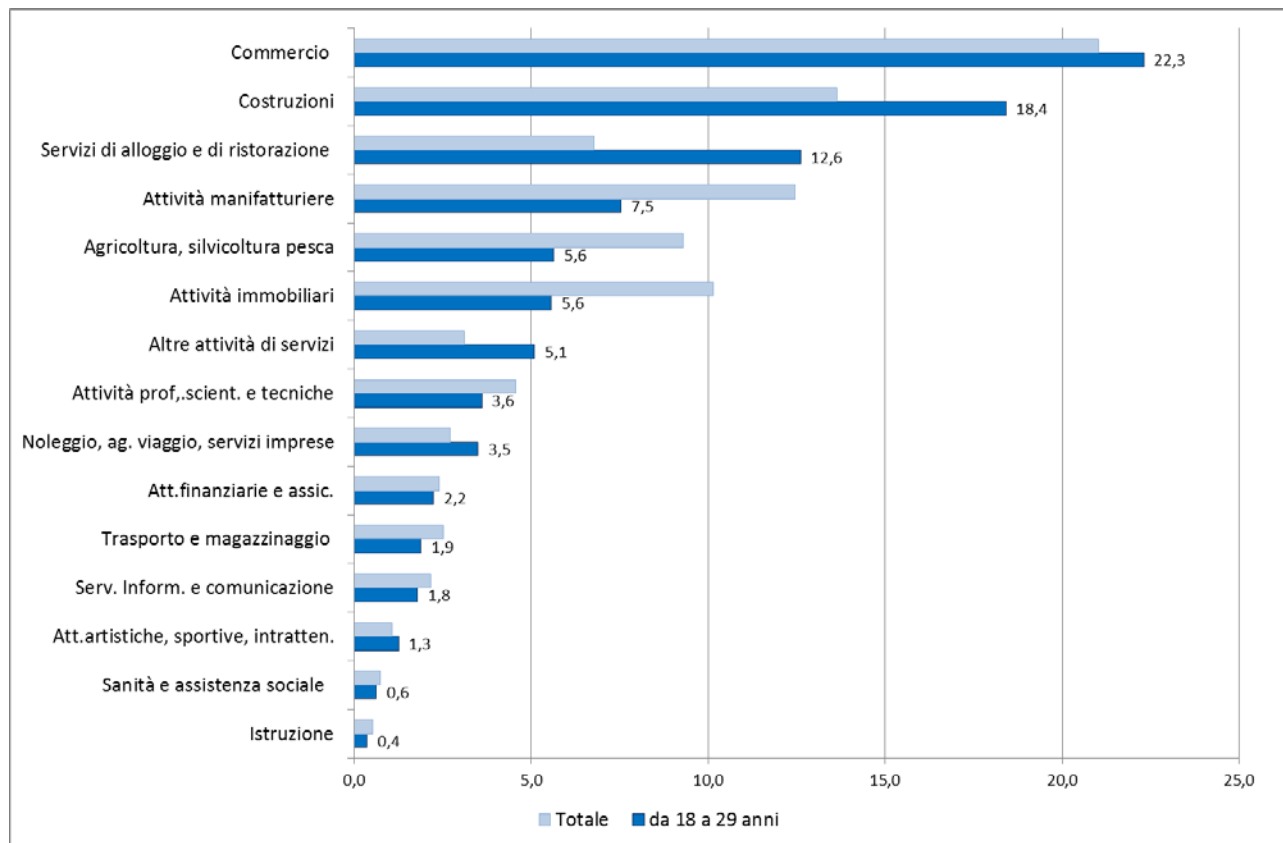
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-44	45-54	55-64	65 e +	Totale
01 - Dirigente	0,0	0,0	0,3	0,8	1,1	2,8	3,2	1,4	1,6
02 - Quadro	0,0	0,5	2,3	2,2	5,1	7,8	6,1	4,1	5,1
03 - Impiegato	4,4	26,3	33,0	36,4	31,9	30,3	25,9	3,6	30,6
04 - Operaio	44,3	45,1	41,1	38,8	38,0	35,4	25,2	4,6	36,0
05 - Apprendista	24,9	9,4	3,1	0,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9
06 - Lavoratore a domicilio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
07 - Imprenditore	0,0	0,5	0,3	0,5	1,2	1,4	1,8	4,1	1,1
08 - Libero professionista	1,9	2,1	3,9	5,8	5,0	4,9	7,0	8,7	5,1
09 - Lavoratore in proprio	8,0	5,0	9,4	11,3	14,7	14,8	26,6	62,2	15,4
10 - Socio di cooperativa	0,0	0,0	0,3	0,3	0,3	0,1	0,2	0,0	0,2
11 - Coadiuvante nell'azienda di un familiare	13,7	5,8	3,1	1,6	1,6	2,0	2,4	9,0	2,3
12 - Collaborazione coordinata e continuativa	1,4	4,5	2,6	1,3	0,7	0,3	1,4	1,2	1,1
13 - Prestazione di opera occasionale	1,4	0,8	0,6	0,7	0,3	0,1	0,3	1,2	0,4
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
valore assoluto (migliaia)	12	82	166	240	593	521	199	32	1.844
di cui: lavoratore autonomo (%)	26,4	18,7	20,1	21,3	23,7	23,7	39,6	86,4	25,7

**Fonte:** Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro - Regione Piemonte

La base dati StockView del sistema camerale consente invece di rilevare le persone che hanno cariche all'interno delle imprese registrate, sia in quanto titolari di impresa individuale sia in qualità di soci od amministratori. Il quadro piemontese evidenzia una presenza piuttosto contenuta di queste figure fra i giovani (anche se si rilevano valori leggermente superiori rispetto al dato nazionale): nella classe di età 18-29 anni, le cariche rilevate rappresentano il 7,9% della popolazione di riferimento (a fronte del 6,6% a livello nazionale). Alcuni aspetti meritano tuttavia di essere segnalati. Innanzitutto, sotto il profilo della nazionalità, la componente straniera è più presente fra le classi giovanili, con rilevanti proporzioni (circa il 17% del complesso delle cariche rilevate, a fronte del 7% circa nella media complessiva).

Inoltre, i giovani tendono ad essere maggiormente presenti in alcuni settori di attività, quali le costruzioni e la ristorazione, oltre che in alcuni settori dei servizi meno rilevanti quantitativamente (attività sportive e ricreative). Risultano, invece, meno presenti nei tradizionali settori agricolo e manifatturiero, oltre che nelle attività immobiliari, ma pure in ambiti che più si sono sviluppati negli anni recenti, quali i servizi di comunicazione e le attività scientifiche e di ricerca.

**Figura 1.** Persone d’impresa (tutte le cariche) – anno 2011 composizione percentuale per settore di attività



Fonte: Base dati StockView del sistema camerale

### Le politiche per l’imprenditorialità giovanile

Le politiche a favore dell’imprenditorialità giovanile, una delle misure più spesso evocate nel dibattito pubblico sulla “questione giovanile”, solitamente trovano giustificazione nella considerazione che, rispetto alla popolazione più adulta, i giovani imprenditori possono presentare in grado minore alcune caratteristiche che favoriscono l’avvio di un’iniziativa imprenditoriale: modesta o nulla dotazione di capitale finanziario, scarsa esperienza professionale, ridotta conoscenza dei meccanismi formali e informali delle attività di mercato. La diversa natura delle cause che possono ostacolare o disincentivare i giovani dall’avviare un’attività imprenditoriale rende assai ampio lo spettro degli strumenti a cui l’operatore pubblico può rivolgersi per incentivare la formazione di giovani imprenditori.

Tra le misure di carattere generale trovano spazio le iniziative finalizzate a diffondere la conoscenza del mondo dell’impresa e a promuovere attitudini imprenditoriali; si tratta di iniziative realizzate in ambito formativo (ed in particolare nell’istruzione secondaria ed universitaria) ma anche e più frequentemente al di fuori delle istituzioni formative in senso stretto, per iniziativa degli organi di rappresentanza e associativi del mondo imprenditoriale (Camere di Commercio, Associazioni industriali, ecc.).

Le misure di carattere specifico sono invece maggiormente orientate verso coloro che hanno già maturato l’idea di avviare un’attività imprenditoriale. In questo caso gli interventi mirano, se non proprio a rimuovere del tutto, ad attenuare gli ostacoli che i giovani incontrano nell’intraprendere

un'attività imprenditoriale, sia nella fase di start-up che nel periodo immediatamente successivo. Rientrano nel novero di tali interventi numerose misure tra le quali prevalgono quelle di natura economico finanziaria (prestiti a tasso agevolato, erogazioni a fondo perduto, ecc.) e di assistenza diretta nei confronti del giovane imprenditore (predisposizione di *business plan*, accompagnamento nei percorsi burocratici, ecc.).

Nel contesto italiano, le politiche di sostegno all'imprenditorialità hanno trovato una prima formulazione di livello nazionale nella legge 44 del 1986 (cosiddetta "legge De Vito") destinata a promuovere lo sviluppo della imprenditorialità giovanile, dapprima nelle sole regioni del Mezzogiorno e poi (a partire dal 1993) nelle aree considerate svantaggiate dagli strumenti di programmazione europei. Inoltre, a partire dal 1989, con l'avvio del primo ciclo di programmazione dei fondi europei, numerosi interventi di promozione dell'imprenditorialità (giovanile e non) trovano collocazione nei diversi strumenti di programmazione di matrice europea (FESR e FSE).

Focalizzando l'attenzione alla sola realtà piemontese e al periodo più recente, non sembrano essere attive rilevanti misure di policy destinate in modo esplicito ed esclusivo a promuovere l'imprenditorialità giovanile. Sono tuttavia presenti diverse iniziative che possono coinvolgere, in misura variabile, la popolazione giovanile. È il caso ad esempio degli Incubatori d'impresa, sviluppati dalle istituzioni accademiche piemontesi (I3P del Politecnico di Torino, 2I3T dell'Università di Torino, ENNE3 dell'Università del Piemonte orientale) e del programma MIP (Mettersi in proprio) promosso dalla Provincia di Torino. Soffermandosi sui provvedimenti regionali si possono inoltre richiamare: la l.r. 28/1993 (e s.m.i) contenente "*Misure straordinarie per incentivare l'occupazione mediante la promozione e il sostegno di nuove iniziative imprenditoriali e per l'inserimento in nuovi posti di lavoro rivolti a soggetti svantaggiati*"; la l.r. 12/2004 "*Fondo di garanzia per l'accesso al credito a favore dell'imprenditoria femminile e giovanile*"; la l.r. 23/2004 "*Interventi per lo sviluppo e la promozione della cooperazione*". Tutte queste norme contemplano tra i possibili beneficiari (anche) i giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni ma quasi mai in modo esclusivo. Una rilevante eccezione a questo quadro è rappresentato dal recente "*Piano per i giovani*" approvato dalla Giunta regionale nel novembre 2011 che si affianca ad una serie di interventi (quali, ad esempio, il *Piano straordinario per l'occupazione* e il *Piano per le competitività*) introdotti per fronteggiare gli effetti dell'attuale crisi economica. Il *Piano Giovani* è interamente orientato ad affrontare il problema della disoccupazione giovanile (individuato come il principale problema che assilla le giovani generazioni) cercando di aggredire il fenomeno attraverso l'attuazione di dieci misure *ad hoc*. Alcune di queste mirano a favorire l'inserimento occupazionale in imprese esistenti attraverso misure di agevolazione fiscale e/o tirocini formativi individualizzati ma altre (la maggior parte) sono direttamente rivolte a promuovere l'imprenditorialità giovanile prevedendo premialità per i giovani imprenditori, sostegno nei confronti di società cooperative formate da giovani lavoratori (partite IVA), ecc.

## Conclusioni

Alle politiche per l'imprenditorialità viene attribuito un crescente interesse per le potenzialità che in esse si ravvisano nel perseguire diversi obiettivi (la crescita economica, l'aumento dell'occupazione, lo sviluppo dell'innovazione, ecc.). Tuttavia, le politiche per favorire la nascita di nuove imprese, benché generalmente auspicate, non trovano un acclarato riscontro di efficacia sia sotto il profilo teorico che nei risultati delle politiche attuate. La dimensione quantitativa delle nuove imprese attivate attraverso specifiche politiche pubbliche fa ritenere tali iniziative certamente utili, ma forse sopravvalutate rispetto ai compiti che vengono ad esse attribuite nella soluzione delle difficoltà di accesso al mercato del lavoro per i giovani. Da un lato i giovani non sembrano una categoria che più si caratterizza per intraprendere attività imprenditoriali di successo: queste, oltre alle specifiche abilità imprenditoriali, alle doti di propensione al rischio e al desiderio di autonomia ascrivibili alle singole persone (e che non paiono particolarmente discriminare la popolazione giovanile in confronto ad altre fasce di età) necessitano di competenze spesso acquisite nell'esperienza lavorativa, oltre che di risorse relazionali e reputazionali, generalmente più deboli (relativamente) fra i giovani. Forse più che un orientamento generico alle politiche per l'imprenditorialità, potrebbe essere più utile un approccio che offra ai giovani supporto rispetto ad alcuni specifici settori innovativi, nei quali possono essere portatori di *asset* conoscitivi, relazionali o culturali specifici. A ciò, si aggiunga che una parte del lavoro autonomo (auto impiego) che

---

ha trovato un'amplissima diffusione in Italia presso le fasce giovanili nel passato recente, copre situazioni che poco hanno a che fare con un'attività imprenditoriale, ma si sostanziano in forme di lavoro etero-diretto. Allora occorrerebbe forse distinguere con più nettezza fra l'auspicio verso politiche tese ad allargare l'orizzonte del mercato del lavoro di riferimento dei giovani, con una maggior considerazione delle opportunità offerte dal lavoro autonomo, e la convinzione, ampiamente diffusa, che siano necessarie misure concrete a favore dello sviluppo dell'imprenditorialità giovanile, distinte da quelle – certamente necessarie - orientate all'insieme della popolazione (giovane e non).

Per **approfondimenti:** [Progetto Cantiere Giovani](#)



# POLITICHE PIEMONTE

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

---

## Comitato di Redazione:

Fiorenzo **Ferlaino** (Direttore editoriale), Alberto **Crescimanno** (Redattore responsabile), Maria Teresa **Avato**, Davide **Barella**, Tommaso **Garosci**, Carla **Nanni**, Daniela **Nepote**, Giovanna **Perino**, Cristina **Bargero**, Marco **Bagliani**, Francesca S. **Rota**.

## La Rete dei Corrispondenti:

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogess, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti - GTT. - Prof. **Giorgio BROSI**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.ssa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITeR, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarraldo. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITeR, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Prof. **Francesca GOVERNA**, Professore associato confermato, Politecnico di Torino. - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.ssa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITeR, Università di Torino. - Prof. **Walter SANTAGATA**, direttore Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.ssa **Agata SPAZIANTE**, DITeR, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.ssa **Francesca TRACLO'**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.